

Da mercoledì all'Argentina
 "The Four Seasons Restaurant"
 con la Societas Raffaello Sanzio

Il teatro di Castellucci

"La mia sfida all'impossibile con la scrittura di Hölderlin"

RODOLFO DI GIAMMARCO

«È LA prima volta che affronto la parola poetica, quella di Friedrich Hölderlin. Lo faccio con uno spettacolo radicalmente freddo, con esigenze tecniche molto complesse, avendo di proposito mirato (per bisogno di distacco da certi recenti clamori) a un lavoro privo di contenuto, tutto fondato su un'enorme concentrazione di forma. Pochi teatri, forse, possono accogliere una struttura così severa, che non a caso si rifà alla sfida all'impossibile presente nella scrittura di Hölderlin». Romeo Castellucci annuncia così l'ardua ma molto profonda e affascinante formula del suo *The Four Seasons Restaurant*, che dopo il debutto del lu-

IL REGISTA

Sopra, il regista Romeo Castellucci. Nelle altre foto: le interpreti di "The Four Seasons Restaurant" titolo ispirato al locale di New York dove sono state esposte opere di Mark Rothko

Lo spettacolo si ispira a "La morte di Empedocle" tragedia incompiuta del poeta tedesco in cui il filosofo greco si suicida gettandosi dall'Etna



glio 2012 al Festival di Avignone, e dopo alcune soste internazionali (Russia, Parigi e altre cinque città francesi, e Polonia) registra finalmente la sua "prima" nazionale da noi al Romaeuropa Festival, con cinque repliche da mercoledì 30 fino al 3, unici giorni di visibilità italiana di questa impresa, che ha in calendario nel 2014/2015 altre tappe transalpine e piazze negli Stati Uniti, in Sud America e in Asia.

«Questo è un altro sforzo in linea con un'arte della negazione dell'immagine già avviata, con la Societas Raffaello Sanzio, attraverso *Sul concetto di volto nel figlio di Dio* e *Il velo nero del pastore*. M'accosto a una tragedia incompiuta, a *La morte di Empedocle*, dove il filosofo si annulla gettandosi nell'Etna, commettendo un suicidio che è un abbracciare l'essere, un modo di



scompare non negativo, un affermare un'estetica. Memorabile il boato iniziale, che ad Avignone ascoltammo muniti di cuffia, per cautela lì imposta dal teatro. «Lo spettacolo inizia con una registrazione udibile di impulsi luminosi che in realtà sono tollerabili, e finisce con un tornado esprimente il caos, mentre il cuore è costituito da vari brani di Hölderlin detti da una comunità femminile che ne fa esercizi da palestra per il corpo, finché i costumi, che in realtà sono abiti autentici Amish, vengono abbandonati per creare lo spazio vuoto della morte, della caduta di Empedocle».

A dar voce alle liriche hölderliniane nella traduzione di Cesare Lievi sono quattro delle interpreti, Chiara Causa, Silvia Costa, Laura Dondoli e Irene Petris, che subiranno un taglio simbolico della lingua. «Abbiamo citato un po' tutte e tre le stesure della tragedia non finita, restituendone l'intera parabola. Il titolo ha a che fare con un'altra sottrazione, con l'aver rivoltato indietro le proprie opere affisse nell'omonimo locale di New York da parte di un Mark

Rothko intollerante al loro uso decorativo». C'è un ulteriore forte rapporto tra Castellucci e Hölderlin... «In aprile ho messo in scena alla Schaubühne di Berlino *Hyperion. Briefe eines Terroristen* con impianto che si distrugge, lavoro inamovibile che si replica solo lì. E mi sono così innamorato del suono delle parole originali tedesche da essermi convinto di fare in futuro, con loro, anche l'*Edipo Re* tradotto e riscritto da Hölderlin». Sempre così straniero in Italia, ormai, lei... «Forse non rientro nei gusti dei nostri programmatori, forse non sono sociale, né di sinistra né di destra, né cattolico né anticattolico abbastanza... È doloroso, ma devo farmene una ragione. A Bologna vogliono fare una riflessione monografica sul mio lavoro. All'estero mi producono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA